

Il sogno di Annibale

ALESSIA COMPAGNONE

In occasione della discesa di Annibale in Italia (218 a.C.), il generale cartaginese ebbe in sogno una visione premonitrice: sarebbe stato convocato nel concilio degli dei e da Giove in persona avrebbe ricevuto una guida divina per il tragitto verso l'Italia; il padre degli dei, inoltre, gli avrebbe intimato di non distogliere lo sguardo dalla guida. Tuttavia Annibale non riesce ad ottemperare a questo obbligo e si volta indietro incuriosito: si accorge che dietro di lui un serpente enorme distrugge la vegetazione e le abitazioni, seguito da una grande tempesta. Annibale quindi chiede alla guida delle spiegazioni su ciò che stava vedendo, e questa risponde che si trattava della «vastitas Italiae», cioè della devastazione dell'Italia. Infine dice ad Annibale di voltarsi avanti e di continuare il cammino senza fare più domande. Secondo gli studiosi moderni¹ questo episodio ha la funzione di prefigurare la devastazione dell'Italia ad opera di Annibale. Ines D'Arco², però, ha rivisto la questione notando come ci siano elementi interni al testo che impediscono di leggere la storia in questo modo. Se, infatti, si pensa all'episodio di Orfeo ed Euridice, in cui Orfeo viene severamente punito per aver disubbidito all'ordine della divinità, si può notare che all'infrazione commessa da Annibale non segue una punizione, ma una rassicurazione sulla riuscita della sua missione in Italia. Altra cosa strana: se il sogno costituisce un'investitura o un sostegno all'iniziativa di Annibale, che senso ha il divieto per il Cartaginese di voltarsi a guardare ciò che sarebbe la prova della riuscita della sua spedizione? L'ipotesi allora della studiosa è che la versione a noi giunta altro non sia se non la manipolazione di una tradizione precedente ad opera della storiografia romana interessata a mettere Annibale in cattiva luce. Al di là della discussione circa le varie versioni sul sogno di Annibale³, a noi interessa precisare che Cicerone riporta informazioni utili per stabilire la fonte della sua notizia.

Cic. Div. I 24 (49): *Hoc item in Sileni, quem Coelius sequitur, Graeca historia est (is autem diligentissime res Hannibalis persecutus est).*

“Inoltre questo c'è nella *Storia greca* di Sileno che Celio segue (Sileno narrò con grande diligenza le vicende di Annibale)”.

Il Sileno qui citato è uno storico greco della Sicilia, autore appunto di *Sikelika*, al seguito del condottiero cartaginese e quindi voce filo-cartaginese⁴; questi sarebbe stato il punto di riferimento per l'opera di Celio Antipatro dedicata alla seconda guerra punica: sappiamo che Bruto aveva fatto un compendio dello scritto di Celio e che Cicerone in una lettera del giugno del 45 a.C. ne aveva chiesto ad Attico una copia⁵. Ma esattamente cosa sappiamo della testimonianza di Sileno sul sogno di Annibale? Il confronto con un passo dello storico greco Polibio ha spinto gli studiosi a pensare che l'autore siculo avesse una certa tendenza a ‘colorare’ le vicende presentate lasciando ampio spazio a particolari straordinari, miracoli e visioni⁶: vediamo perché alla luce delle parole polibiane.

¹ M. Bettini, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma 1999⁴, 161 con bibliografia precedente.

² I. D'Arco, 'Il sogno premonitore di Annibale e il pericolo delle Alpi', *Quaderni di Storia* 55, 2002, 145-162.

³ Oltre I. D'Arco, *art. cit.*, 147-148, cfr. anche C. Vacanti, 'Il sogno di Annibale', in *Sogni e visioni del mondo antico*. Atti del Convegno di Studi (Palermo 16-17 ottobre 2007), *Hormos* 9, 2007, 361-362.

⁴ S. Spadea, 'La storiografia occidentale di età ellenistica', in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. Vattuone, Bologna 2002, 239-240.

⁵ S. Timpanaro, 'Introduzione', in *Cicerone. Della Divinazione*, a cura di S. Timpanaro, Milano 2008⁸ [1° ed. 1988], LXXXVIII.

⁶ S. Spadea, *art. cit.*, 239.

Pol. III 47: Ἐνιοὶ δὲ τῶν γεγραφότων περὶ τῆς ὑπερβολῆς ταύτης, βουλόμενοι τοὺς ἀναγινώσκοντας ἐκπλήττειν τῇ περὶ τῶν προειρημένων τόπων παραδοξολογίᾳ, λαμβάνουσιν ἐμπίπτοντες εἰς δύο τὰ πάσης ἱστορίας ἄλλοτριώτατα· καὶ γὰρ ψευδολογεῖν καὶ μαχόμενα γράφειν αὐτοῖς ἀναγκάζονται. ἅμα μὲν γὰρ τὸν Ἀννίβαν ἀμίμητόν τινα παρεισάγοντες στρατηγὸν καὶ τόλμην καὶ προνοίαν τοῦτον ὁμολογουμένως ἀποδεικνύουσιν ἡμῖν ἀλογιστότατον, ἅμα δὲ καταστροφὴν οὐ δυνάμενοι λαμβάνειν οὐδ' ἔξοδον τοῦ ψεύδους θεοὺς καὶ θεῶν παῖδας εἰς πραγματικὴν ἱστορίαν παρεισάγουσιν. ὑποθέμενοι γὰρ τὰς ἐρυμνότητος καὶ τραχύτητος τῶν Ἀλπεϊνῶν ὁρῶν τοιαύτας ὥστε μὴ οἶον ἵππους καὶ στρατόπεδα, σὺν δὲ τούτοις ἐλέφαντας, ἀλλὰ μηδὲ πεζοὺς εὐζώνους εὐχερῶς ἂν διελθεῖν, ὁμοίως δὲ καὶ τὴν ἔρημον τοιαύτην τινὰ περὶ τοὺς τόπους ὑπογράψαντες ἡμῖν ὥστ', εἰ μὴ θεὸς ἢ τις ἥρως ἀπαντήσας τοῖς περὶ τὸν Ἀννίβαν ὑπέδειξε τὰς ὁδοὺς, ἐξαπορήσαντας ἂν καταφθαῖναι πάντας, ὁμολογουμένως ἐκ τούτων εἰς ἑκάτερον τῶν προειρημένων ἀμαρτημάτων ἐμπίπτουσι.

Alcuni di quelli che hanno scritto su quella traversata, volendo impressionare i lettori con il racconto di cose straordinarie sui luoghi di cui si è detto, finiscono senza saperlo nelle due condizioni più estranee a ogni opera storica: sono cioè costretti a dire il falso e a scrivere cose in contraddizione tra loro. Da un lato, infatti, pur rappresentando Annibale come un comandante inimitabile sia per audacia, sia per previdenza, non c'è dubbio che ce lo facciano sembrare incapace di riflessione razionale; dall'altro lato, non potendo trovare una conclusione o una via d'uscita alle loro falsità, introducono in un'opera di storia pragmatica dèi e figli di dèi. Poiché infatti premettono che la natura impervia e aspra delle Alpi è tale che non solo i cavalli, eserciti ed elefanti, ma nemmeno fanti leggeri potrebbero attraversarle agevolmente, e poiché, allo stesso modo, descrivono luoghi così desolati che, se un dio o un eroe non si fosse fatto incontro ad Annibale e a i suoi e non avesse indicato la via essi sarebbero rimasti senza via d'uscita e sarebbero morti tutti, di conseguenza – non c'è dubbio – commettono entrambi gli errori prima richiamati.

Trad. di M. Mari

È apparso evidente che Polibio, storico pragmatico refrattario ad indulgere su particolari favolistici, nel presentare le vicende di Annibale che sta per affrontare le Alpi, ben conosca le versioni romanzate di quanti parlino di sogni, guide divine, ma volutamente non le riporti⁷: gli appare curioso che gli storici da un lato parlino del Cartaginese come un condottiero accorto e previdente, dall'altro immaginino che lo stesso generale ricorra ad interventi soprannaturali per superare i luoghi impervi. Quel che a noi preme, comunque, è sottolineare che: 1) Sileno sia una fonte filo-cartaginese; 2) nella sua versione sia presente il particolare del sogno. La domanda a questo punto è la seguente: associati i due punti sopra esposti, è credibile che una testimonianza filo-cartaginese (il che in buona sostanza significa filo-annibalica) presenti il generale cartaginese che infrange un divieto divino? Non è forse più corretto pensare che si tratti di uno «strumento di propaganda interna, quindi, un sogno abilmente costruito per galvanizzare le truppe e legarle a sé in una sorta di missione vendicatrice contro Roma»⁸? Facile allora pensare che il particolare dell'infrazione sia opera della manipolazione operata dalla storiografia romana interessa a mettere in cattiva luce Annibale⁹. In questo modo, possiamo verificare come il motivo del sogno venga strumentalizzato (da una parte e dall'altra) per opposti motivi politico-militari: Annibale mette in campo il sogno come investitura divina ad un'impresa assai difficile (l'attraversamento delle Alpi); i Romani, inserendo il particolare della violazione, si servono dello stesso materiale per screditare il nemico prefigurando il fallimento del suo tentativo.

⁷ I. D'Arco, *art. cit.*, 151-152 con bibliografia precedente.

⁸ C. Vacanti, *art. cit.*, 366.

⁹ I. D'Arco, *art. cit.*

Al di là dell'uso propagandistico del sogno di Annibale, a noi interessa rilevare anche un secondo particolare: appare curioso che nella storia sopra riportata il generale cartaginese veda posizionato dietro di sé il futuro, non davanti come saremmo portati comunemente a pensare. Come si spiega ciò? È stata notata¹⁰ la vicinanza tra questo racconto e quanto Svetonio riferisce in merito ad un sogno dell'imperatore Domiziano.

Svet. Dom. 23: *Ipsam etiam Domitianum ferunt somniasse gibbam sibi pone cervicem auream enatam, pro certoque habuisse beatiorem post se laetiolemque portendi rei publicae statum, sicut sane brevi evenit abstinentia et moderatione insequentium principum.*

Come nel caso di Annibale, dunque, localizzazione del futuro è posta dietro le spalle, al contrario del modello temporale che conosciamo: il passato dietro e il futuro davanti a sé. Si tratta di uno schema che ritroviamo «regole onirocritiche di Artemidoro»¹¹.

Artem. I 21: πᾶν μὲν γὰρ τὸ ὀπίσω τοῦ μέλλοντός ἐστι σημαντικὸν χρόνου.

Id. I 35: Ἀπεστραμμένην ἰδεῖν τὴν ἑαυτοῦ κεφαλὴν, ὥστε τὰ ὀπίσω βλέπειν, κωλύει μὲν τῆς ἑαυτοῦ μετανίστασθαι πατρίδος μετάνοιαν ἐπὶ τῇ ἀποδημίᾳ προαγορεύον, κωλύει δὲ καὶ πᾶν ὅτιοῦν πράττειν ἄλλο· οὐ γὰρ τὰ νῦν κεχαρισμένα ἀλλὰ τὰ μέλλοντα βλέπειν κελεύει. τοῖς δ' ἐπὶ ξένης οὔσι τὴν εἰς οἶκον ἀνακομιδὴν προαγορεύει ὅψι καὶ παρὰ προσδοκίαν· ἰδεῖν γὰρ καὶ παρὰ δύναντα σημαίνει τὴν οἰκείαν.

Se è vero che nel sogno «il tempo si rovescia»¹² per cui il futuro è dietro di sé e il passato è davanti, è pur vero che non è difficile comprendere la logica di tale spostamento. Tutto si spiega, chiarisce M. Bettini¹³, alla luce del problema della conoscenza: il futuro è per sua natura *invisibile* e quindi giustamente posizionato dietro di noi, in modo da non essere visibile. Non si dimentichi, poi, come nella lingua greca la stretta relazione tra la 'vista' e la 'conoscenza' la si ritrovi nella radice *φιδ* (*lat.* 'video') del perfetto *οἶδα* ('so in quanto ho visto'). Chiudiamo il nostro discorso, sempre sulla scia delle riflessioni di M. Bettini¹⁴, riportando il caso della divinità Giano bifronte.

Macr. Sat. I 7, 20: *qui (sc. Ianus) creditur geminam faciem praetulisse, ut quae ante quaeque post tergum essent intueretur: quod procul dubio ad prudentiam regis sollertiamque referendum est, qui et praeterita nosset et futura prospiceret, sicut Antevorta et Postvorta, divinitatis scilicet aptissimae comites, apud Romanos coluntur.*

Moneta romana del III - II sec. a.C. Sul dritto testa laureata di Ianus. Sul retro prua di una galera.



¹⁰ M. Bettini, *op. cit.*, 161.

¹¹ *Ibid.*, 162.

¹² *Ibid.*, 162.

¹³ *Ibid.*, 163.

¹⁴ *Ibid.*, 164-167.